

L'apolitica governativa e la politica di Grillo

di FEDERICA LOMUSCIO

È innegabile il declino, almeno per quanto riguarda il nostro paese, del concetto di democrazia. I principi sani di una forma di Stato democratica (in particolare il carattere rappresentativo, pluralistico e pluriclasse) sembrano destinati a un oblio permanente, sembrano aver oltrepassato la linea del non ritorno.

Approfittatori di un'assenza cercano di attrarre a sé e ammaliare la forza democratica del paese, ossia il popolo, la nazione afflitta dal non ritorno dell'ideale puro della rappresentanza, allontanando ancor di più l'interesse generale, quel governare per nessuno in particolare ma per tutti in nome della volontà popolare. Così quel modello che si affermò in conseguenza alla crisi dello stato liberale, in una prospettiva di estensione di principi e istituti al popolo e non più solo a una parte di esso, oggi sembra ancora ancorato a uno stretto elitismo. Le voci bianche della nazione, i cittadini, sembrano ora relegati al ruolo di fattorini per il partito, per la classe politica, questa che dovrebbe essere al servizio altrui appare invece essere servita.

Certo la crisi della democrazia non nasce solo da un approccio apolitico, quindi da un disinteresse verso la polis, ma anche da tutta un'altra serie di fattori che contribuiscono a incrinare gli assetti: fattori economico-sociali quali il processo di globalizzazione che ribalta il rapporto politica-economia, l'indebitamento pubblico e le cessioni di sovranità verso l'esterno; fattori giuridico-istituzionali quali la trasformazione del voto di opinione in voto di scambio e la crisi del luogo per eccellenza della rappresentanza politica ossia il Parlamento, con l'affermazione di uno Stato amministrativo. Tuttavia ciò che interessa in questa sede è proprio l'apolitica e il rapporto con una nuova identità: lo Stato amministrativo. È come se si stesse vivendo il potersi continuo del "regnare senza governare", l'agenda politica sarà certo un rigonfio bignet d'impegni ma quali di questi possano designarsi effettivamente politici al termine della loro realizzazione rende l'indagine troppo complessa. Ecco quindi la condivisione della politica grilliana, che nasce veramente da un interesse dal basso, voce di un malcontento generale spesso inespresso. Grillo critica, si fa autore di una deco-

struzione del potere abusato, protettore del patto rappresentativo che dovrebbe esistere tra governanti e governati, ma che risulta spesso oscurato da un morbo: il potere. Si tratta di un potente infettante che scalfisce la mente dell'uomo, ne altera la funzionalità nei riguardi dell'interesse improprio; così il partito che nacque quale archetipo dello stato democratico, neppure lontanamente ne assume i tratti fondanti. Il partito, imprescindibile elemento di connessione tra il popolo e i soggetti pubblici, rischia di ridursi a trono regale, ad appetitosa posizione d'intangibilità, così la dialettica tra maggioranza e opposizione che dovrebbe garantire un confronto tra uomini rappresentanti e quindi portavoce di una realtà più grande del loro essere, custodi e garanti dei principi fondamentali della Costituzione, si riduce a scontro tra forze e a non ragionevole accettazione del confronto, che discenderebbe dall'accettare e riconoscere il limite dell'uomo, ossia la possibilità di errare. Questa situazione porta una serie di effetti: rafforza la leadership attorno al principale esponente del partito, con conseguenti fratture interne; accresce il numero di formazioni militanti, e comprime, con il multipartitismo estremo, una regolare gestione politica effettiva. Ecco perché l'accanimento di Grillo, ecco perché l'adesione di un elevato numero di persone alla sua iniziativa: la comune condivisione della mancanza di una democraticità, la condivisione della volontà di rinascere istituzionalmente riattribuendo al Parlamento un ruolo ormai oscurato. Certo tentativi di risposta alla crisi non mancano; ma saranno ancora temporanee illusioni?

Il potere è pur sempre un male, difficilmente guaribile ma possibilmente arginabile. Imporre un'idea e ottenere un'iniziale appoggio al programma lavorativo non significa necessariamente farsi portatori della proposta più giusta. Infatti anche e soprattutto nell'arte di governo, un'attività dallo Stato e soprattutto per lo Stato, l'obbedienza, ossia la predisposizione all'ascolto, è educarsi all'attività stessa, è saper gestire ciò che è anche proprio dei politici come cittadini, ma anche dei cittadini non politici.